



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione In Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

anche il Raduno di Ancona appartiene ormai al passato. Purtroppo la letizia dell'incontro di amici e di concittadini dopo tanto tempo in un clima di serena fraternità quest'anno è stato offuscato dalle notizie provenienti da Roma circa la cessione della "zona B", ultimo lembo della nostra terra rimasto ancora sotto la sovranità italiana, alla Federativa jugoslava.

La notizia di tale cessione è stata appresa con sgomento da tutti noi, in quanto nessuno ha compreso e nessuno riesce a comprendere quale vantaggio abbia tratto il nostro Paese dalla rinuncia ad uno stato di fatto che perdurava da ormai oltre 20 anni, ma che almeno giuridicamente manteneva all'Italia la sovranità su quel territorio.

Quegli stessi uomini di Governo che per anni, alternandosi dalla Presidenza del Consiglio al Ministero degli Esteri, ci avevano assicurato che la zona B sarebbe stata difesa fino all'ultimo, si sono decisi a cedere di fronte alle pretese jugoslave, sospinti a questo soprattutto dal più grande partito della sinistra italiana, forte dei risultati delle recenti elezioni amministrative.

Con la rinuncia della "zona B" noi, giuliani e dalmati, veniamo ancora una volta costretti a pagare le spese di una guerra perduta. Si dia pure comodamente la colpa di tutto ciò al fascismo, anche se sarebbe giusto darla pure a coloro che per 30 anni sono stati a capo della diplomazia italiana senza osare nulla per controbattere le aspirazioni e gli appetiti del Maresciallo Tito e dei governanti della Federativa jugoslava.

Data l'approvazione del Parlamento il Governo potrà portare a termine questo infame genocidio; ma Moro e Rumor, e con loro gli altri uomini politici che li circondano, resteranno ugualmente colpevoli di fronte alla Patria e di fronte alla storia.

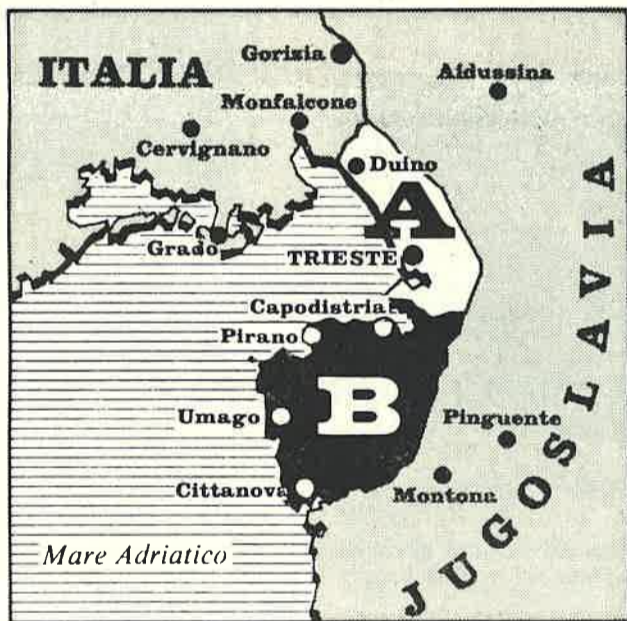
Noi, esuli dalle terre sacrificate, restiamo al nostro posto, anche se profondamente umiliati e rattristati da questa manifestazione di cedimento e di debolezza; per noi la Patria è qualcosa di diverso dagli uomini che guidano il nostro Paese ed in essa nonostante tutto continuiamo a credere, convinti della sua rinascita che non dovrà mancare.

TRADIMENTO PER L'ISTRIA NOBILISSIMA

Tutti i nostri lettori hanno seguito con apprensione la decisione presa dal Governo e dal Parlamento italiani di cedere la zona B alla Jugoslavia.

Riteniamo pertanto superfluo soffermarci su questo triste avvenimento, giustamente definito innaturale, antistorico, colpevole, gratuito, destinato a segnare con un marchio indelebile gli uomini di Governo che lo hanno portato a compimento; se non colpevoli di fronte alla legge essi certamente lo sono sia sul piano morale che sul piano politico.

Non aggiungiamo parola. Non è necessario. Ai fratelli della zona B e a tutti i cittadini dell'Istria nobilissima vada in quest'ora di tristezza il saluto fraterno e solidale della cittadinanza fiumana.



Tra i tanti ordini del giorno, mozioni, ecc. che sono stati pubblicati in questi giorni da Enti ed Associazioni di esuli scegliamo il testo della mozione approvata dall'Assemblea straordinaria della Lega Nazionale di Trieste che, a nostro avviso, riassume meglio di ogni altra lo stato di turbamento e amarezza in cui gli esuli e con loro tutti gli italiani amanti della Patria si sono trovati per il funesto cedimento del nostro Governo.

La mozione stessa dice così:

CITTADINI DI TRIESTE, ITALIANI TUTTI,

posti di fronte alla cessione ingiustificata d'un lembo di terra italiana tale riconosciuta da un trattato firmato da ventuno paesi e garantito dall'ONU, in questo momento in cui viene umiliato ed offeso il senso della giustizia e del diritto, esprimiamo la nostra sofferta protesta.

Con l'improvvisa decisione di por fine ad una situazione di fatto che si protrarreva da oltre vent'anni e che pur aveva acconsentito di superare rancori e timori facendo di questa la frontiera più aperta d'Europa, viene smentita e sconfessata una linea politica che si affermava immutabile. Risulta così di tutta evidenza l'inganno e la frode in cui si è tenuto tutto il popolo italiano e non solo la gente dell'Istria, di Trieste e della Venezia-Giulia.

Gli uomini che si accingono a firmare tale rinuncia dimostrano la più assoluta mancanza del senso dello Stato e il dispregio di ogni principio di dignità nazionale e di coerenza politica.

In questo momento non appare alcun motivo che giustifichi tanta colpevole fretta, ma è veramente intollerabile che ci si parli di vantaggi che sono inesistenti.

Quando si ha l'impudenza di ricordare la vetta del Sabotino e il sangue che costò nella guerra del '15 quale corrispettivo morale al regalo di tutta la zona B, si offendono i morti e i vivi. La ipotizzata zona franca assomiglia assai più al cavallo di Troia per entrare a Trieste che ad un provvedimento capace di incrementarne l'economia.

E le vantate garanzie per lo sviluppo del porto non ci incantano perché conosciamo — e rispettiamo — il sacro egoismo nazionale degli uomini di stato jugoslavi; e la realtà delle norme internazionali sulle acque territoriali, sempre richiamabili malgrado gli accordi bilaterali, potrebbe da sola consentire lo strangolamento marittimo di Trieste se l'accesso ai nostri moli potesse avvenire solo attraverso un budello senza fondali. Ma a questi uomini del potere che si fanno premura di segnalare vantaggi materiali e soddisfazioni morali, ci sentiamo in dovere di ricordare — per rispetto ai nostri maggiori — che Trieste e i triestini non hanno mai fatto conto di dare e di avere nelle decisioni di fondo della loro storia, in una fedeltà assoluta alla scelta fatta di una italianità che trova origine nel loro animo e nella loro coscienza.

Se l'Italia è ancora oggi a Trieste, la responsabilità, il merito — o la colpa — è essenzialmente dei triestini.

E gli esuli istriani, che qui vivono, sono per noi l'immagine concreta d'una realtà di sofferenza e di condanna a cui ci sentiamo ancora e sempre esposti, per la mancanza di dignità e di coraggio degli uomini del potere.

Proprio per questo continueremo la nostra lotta.

La LEGA NAZIONALE DI TRIESTE

Appena avuto sentore della ventilata cessione della zona B il Sindaco del nostro Libero Comune ha indirizzato all'on. Moro, Presidente del Consiglio, e all'on. Rumor, Ministro degli Esteri, il seguente telegramma:

Profondamente turbati preoccupanti notizie cessione zona B esuli fiumani confidano pronta decisa smentita nostro Governo rilevando incostituzionalità et antidemocraticità paventati accordi.

Prima di chiudere queste righe in merito alla «zona B» desideriamo esprimere un vivo plauso al Presidente dell'ANVGD on. Barbi ed ai suoi collaboratori, agli altri deputati delle nostre terre, all'avv. Sardos Albertini, Presidente della Libera Provincia dell'Istria e infine agli amici del «LA DIFESA ADRIATICA» per i numeri pubblicati ultimamente e dedicati quasi esclusivamente a questo nuovo dramma delle genti adriatiche.

Le accorate parole degli amici Drago e Migliorini non possono certo modificare il doloroso stato delle Cose, ma hanno servito a documentare l'inutilità del sacrificio dell'ultimo lembo di territorio istriano che restava all'Italia e lo stato d'animo di tutti gli esuli giuliani e dalmati.

ALLA FOIBA DI BASOVIZZA

Invitiamo i concittadini e gli amici a non mancare al rito di omaggio alla Foiba di Basovizza. L'appuntamento è per lunedì 3 novembre alle ore 9 nella sede della Lega Nazionale di Trieste, in via Paolo Reti, 4.

IN UN CLIMA DI ARDENTE AMORE PATRIO IL RADUNO DI ANCONA

Nei giorni 27 e 28 settembre ha avuto luogo in Ancona il preannunciato Raduno nazionale degli esuli fiumani, organizzato dal nostro Libero Comune d'intesa con il Segretariato Nazionale delle Leghe Fiumane dell'A.N.V.G.D.

Nell'accingerci a fare la cronaca delle varie manifestazioni dobbiamo subito dire che il Raduno ha avuto pieno successo, anche se il numero dei partecipanti è stato inferiore a quello dei precedenti Raduni; ciò del resto era previsto in partenza dato che Ancona si trova fuori dalle grandi linee di comunicazione; a questo fatto venne però ad aggiungersi all'ultimo momento lo sciopero dei ferrovieri, sciopero che indusse parecchi nostri concittadini a rinunciare ad intervenire al Raduno nel timore di incontrare difficoltà per il rientro in sede. Purtroppo la notizia dello sciopero giunse quando ormai ogni rinvio era impossibile e per questo non ci è rimasto che prendere atto all'ultimo momento dei telegrammi e delle telefonate che disdicevano le prenotazioni già fatte, anche da alcuni fedelissimi, che mai hanno mancato a questi nostri annuali incontri.

Con tutto ciò il numero dei partecipanti è stato notevole, oltre quattrocento; e già nella giornata di venerdì era possibile incontrare fiumani in giro per Ancona, desiderosi di affrettare l'incontro con amici e conoscenti non visti da tanto tempo. In particolare l'Albergo «Roma & Pace», dove era stata sistemata la Segreteria del Raduno, era invaso da gruppi di concittadini che venivano a ritirare il «bustone» o a chiedere dettagli sul programma delle diverse manifestazioni.

L'omaggio a Sirolo e la visita alle Autorità

Nella mattinata di sabato la Giunta del Libero Comune, guidata dal Vice-Sindaco Fabietti, ha raggiunto Sirolo per rendere omaggio alla tomba di Donna Lidia Bacci e al loculo simbolico dedicato al Senatore Icilio Bacci.

Nell'accostarci commossi alla cappella di famiglia il nostro pensiero non ha potuto non riandare al Raduno del 1967, quando Donna Lidia ci ricevette nella Sua bella villa protesa sul mare, nella quale Ella con tanto amore conservava tutti i cimeli che ricordavano quanto Suo marito aveva fatto per l'italianità della nostra Fiume. Questa volta Ella non era più là a riceverci con la Sua squisita signorilità; giaceva dietro quella lastra di marmo fredda ed insensibile; ma siamo sicuri che il Suo spirito ci vedeva e ci sentiva; siamo sicuri che Essa era a noi vicina, e così il Suo Icilio, e certamente Essi, come tutti i nostri Caduti e tutti i nostri Martiri, osservavano con soddisfazione l'attaccamento e la fede di questi fiumani che annualmente si riuniscono e ricompongono la loro Fiume, sia pure in esilio, per tenere fede al Loro insegnamento e al Loro esempio.

Da Sirolo i dirigenti del Libero Comune raggiungevano poi la Prefettura per una visita di omaggio al Capo della provincia S. E. Carlo Capasso, accompagnati dal dott. Nerino Rismondo, Presidente della Consulta delle Marche e del Comitato Provinciale di Ancona dell'A.N.V.G.D.

A S. E. Capasso Fabietti ha rivolto poche parole di saluto, dichiarando che il Raduno — che avrebbe dovuto essere un incontro festoso di concittadini costretti a vivere gli uni lontani dagli altri — quest'anno sarebbe stato rattristato dalle ultime notizie pervenute da Roma circa il destino della zona B. «Gli esuli giuliani e dalmati», ha detto Fabietti — già crocifissi una volta, si vedono crocifiggere una seconda; anche l'ultimo lembo di terra istriana viene strappato dalla Patria per insipienza di uomini politici e tra l'indifferenza di gran parte degli italiani».

S. E. Capasso ha risposto dichiarandosi pienamente consenziente con i sentimenti espressi da Fabietti e vicino agli esuli con cuore di italiano che conosce le nostre terre; purtroppo ragioni di alta politica hanno indotto il nostro Governo ad assumere un atteggiamento che porta alla rinuncia della zona B, ma non possiamo noi modificare il corso della storia né entrare nel complicato gioco della politica internazionale.

Analoga visita è stata quindi compiuta al Sindaco di Ancona, prof. Alberto Trifogli, il quale pure, rispondendo al saluto rivoltogli da Fabietti, ha dichiarato di condividere l'amarezza dei giuliani dalmati per il sacrificio della zona B.

La riunione del Consiglio comunale

Al pomeriggio, nel parlamentino della locale Camera di Commercio, gentilmente messo a disposizione, ha avuto luogo la riunione del Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio.

In assenza del Sindaco avv. Ruggero Gherbaz, indispeso, presiedeva la riunione il Vice-Sindaco dott. Aldo Tuchtan, il quale, dopo l'approvazione del verbale della precedente riunione, ha portato ai presenti il saluto dell'avv. Gherbaz, ha rivolto un vivo grazie alla città di Ancona per l'ospitalità offerta ai radunisti, e ha ricordato

con accento commosso i Consiglieri cap. Antonio Uccini e avv. Niels Sachs, scomparsi nello scorso anno; al ricordo degli stessi ha voluto affiancare quello del prof. Guido Calbiani, Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio, già Legionario Fiumano, instancabile difensore della Causa Adriatica.

Dopo il giuramento di rito dei componenti del Consiglio Comunale a norma di Statuto, giuramento che era stato ommesso al Raduno di Roma, il Vice-Sindaco ha ceduto la parola al Segretario Generale del Libero Comune per la relazione morale e finanziaria sull'attività svolta nell'ultimo anno.

Prima di dare corso alla sua esposizione il dott. Catalini ha dato lettura del seguente messaggio indirizzato al Consiglio dal Sindaco avv. Ruggero Gherbaz:

«Evviva sempre la nostra Fiume italiana!

Ripetiamo anche oggi, più alto, più forte, più deciso questo grido lanciato dai fiumani accorsi nelle guerre d'indipendenza sugli spalti di Ancona e nella difesa di Marghera!

Un grido cui fummo sempre fedeli. Ricordiamo come ad Ancona, nella vigilia della grande guerra, si raccolsero intorno al fervente irredentista ICILIO BACCI, RICCARDO GIGANTE, ARMANDO ODENIGO, GIOVANNI HOST VENTURI, ENRICO BURICH ed altri animosi. Che ad Ancona venne redatto per essere portato a

zio con i suoi eroici legionari.

E finalmente, dopo altre lotte, altri sacrifici ed altro sangue, l'agognata Annessione.

Nel 1945 la tragedia che sconvolse tanti popoli costrinse la popolazione di Fiume all'esodo totale.

Il nostro grido restò fermo. Il vecchio e glorioso Comune si ricostituì in esilio, più forte e più saldo sui vecchi ruderi. E rivendica e difende tutti i suoi inalienabili diritti:

— quello dell'autodeterminazione delle proprie sorti che una falsa e menzognera democrazia non può contestargli;

— il libero accesso ai propri archivi;

— il diritto al libero rilascio di ogni certificato anagrafico;

— il libero accesso alle proprie tombe storiche e familiari;

— al dovere di efficacemente tutelare questi diritti di quella che la ostilità degli invasori si ostina a chiamare minoranza, il nostro Governo non può sottrarsi.

Alziamo quindi più forte e più deciso il nostro grido. E nessuno si illuda che non sapremo, come tante volte in passato, renderlo più possente, grido di ribellione e di protesta, contro ogni iniquità.

Viva sempre Fiume italiana!

Il dott. Catalini ha fatto quindi una necessariamente sommaria relazione dell'attività svolta dal Libero Comune dal Raduno di Roma ad oggi; in particolare egli ha ricordato:

— l'ottimo risultato del Raduno di Roma, svoltosi nella ricorrenza del cinquantenario dell'Annessione di Fiume all'Italia;

— la definizione della querela presentata contro il giornale «Vie nuove» per gli articoli pubblicati contro gli esuli giuliani e dalmati ed in particolare contro gli esuli fiumani;

— l'organizzazione della «Tavola Rotonda» svoltasi a Milano in novembre, organizzazione che ha richiamato sul problema di Fiume l'attenzione dei principali quotidiani italiani;

— l'opera svolta dal Comune per la salvaguardia delle tombe esistenti al Ci-

mitero di Cosala, opera che purtroppo non può essere completata per mancanza di mezzi finanziari;

— l'iniziativa presa per dare una definitiva sistemazione all'Altare di Ancona, Altare destinato a perpetuare nei secoli la fede patriottica e religiosa della nostra gente;

— gli ottimi rapporti esistenti con le altre Organizzazioni di esuli ed in particolare con l'ANVGD, con i Liberi Comuni di Zara e di Pola, con la Libera Provincia dell'Istria, con la Legione del Vittoriale, con gli Amici del Vittoriale, con la Fondazione del Vittoriale, oltre che, ovviamente, con la Sezione Fiumana del CAI, con il Gruppo Fiume dell'ANA e con la Società Nautica Eneo;

— infine un particolare accenno è stato riservato a «La Voce di Fiume», notiziario ufficiale del nostro Libero Comune, destinato a tenere unita la nostra gente e a portare in tutte le nostre famiglie le notizie riguardanti la nostra collettività; nonostante il notevole aumento delle spese di stampa e di distribuzione «La Voce di Fiume» è uscita regolarmente e ci si augura che ciò possa avvenire anche nel prossimo futuro se al Libero Comune non mancherà l'appoggio morale e materiale dei concittadini.

Il Segretario Generale ha fatto quindi una breve esposizione finanziaria sul bilancio del Libero Comune, bilancio che, nonostante l'aumento generale di tutte le voci di spesa, si spera di poter chiudere in pareggio dato che in ogni campo si è cercato di fare le più rigide economie e dato che i concittadini dimostrano di apprezzare la opera del Comune non facendo mancare il loro contributo finanziario, ciascuno a seconda delle proprie possibilità.

Circa la futura attività del Libero Comune Catalini ha accennato ai seguenti argomenti:

— azione per un rilancio della Causa Adriatica, proposta dai dirigenti Fabietti e Doldo; un primo incontro con gli amici del Libero Comune di Zara e dell'Istria ha già avuto luogo; ulteriori contatti dovranno essere presi con l'ANVGD;

— opera a tutela delle tombe di Cosala con particolare riguardo a quelle di valore storico ed artistico;

— pubblicazione di «quaderni» illustrativi della storia di Fiume; l'iniziativa è partita dal Consigliere Depoli e il Comune cercherà di attuarla;

— censimento dei Caduti, dei Martiri, degli Infoibati; data l'impossibilità per la Segreteria del Comune di provvedere a tale lavoro da tempo programmato, il Consiglio demanda l'incarico al Consigliere Mariano Ricatti, il quale allo scopo si è messo senz'altro a disposizione;

— raduno del 1976: scelta della località; la data ri-



Una delle scritte di saluto affisse sui muri di Ancona

Fiume il giornale «La Bomba», sfida aperta ed audacissima alla tracotanza dei dominatori ungheresi. Che qui firmarono quegli audaci l'INDIRIZZO al Sovrano perché nelle trattative internazionali Fiume non venisse sacrificata.

Dal 1848 in poi Fiume ripeté quel grido in aspre lotte sulle strade, lo ribadì in Parlamento, accampando per sé il diritto di libertà, città indipendente, terzo fattore nel coacervo delle nazionalità formanti l'ammasso incompato della Monarchia.

Con quel grido sulle labbra caddero, meritandosi più di un segno di valore, i migliori dei suoi figli: IPPARCO BACCICH, ANNIBALE NOFERI, MARIO ANGHEBEN, VITTORIO DE MARCO. Ed altri ed altri ancora. Il suo popolo insorse contro l'occupazione interalleata. Ed al suo accorato appello accorse a salvarlo Gabriele d'Annun-

mane fin da ora fissata per l'ultima domenica di settembre.

Successivamente hanno preso la parola: Fabietti per ricordare la cerimonia svoltasi a Gardone nel 56° anniversario della Marcia di Ronchi, Ricatti per illustrare l'iniziativa relativa al censimento dei nostri Martiri, Venanzi circa le spese per la spedizione del notiziario, Bacci, Bilà, Bressanello, Buri, Fabietti, Foretich, Ranzato, don Russi, Venanzi circa la località nella quale organizzare il Raduno del prossimo anno; la decisione definitiva in proposito, vagliate le varie proposte, sarà presa dalla Giunta Comunale al momento opportuno.

Il Consiglio ha concluso i suoi lavori, approvando l'invio di un telegramma di saluto a S.E. Santin, al Sindaco avv. Gherbaz e alla prof.ssa Maria Vitali, Presidente della benemerita Associazione de «Le Custodi».

Alla sera, dopo cena, i radunisti hanno avuto una lieta sorpresa: mentre alcuni hanno continuato nelle tradizionali «ciaccole» molti si sono raccolti in un saloncino dell'Albergo «Roma & Pace» per assistere alla proiezione di alcuni documentari riguardanti la nostra Fiume, messi gentilmente a disposizione dai concittadini Aldo Secco e Carlo Cosulich. È stata questa un'iniziativa non prevista dal programma del Raduno che ha pienamente soddisfatto i presenti avendo essa permesso loro di rivedere sul piccolo schermo le strade e le piazze della nostra indimenticabile cara città.

Le manifestazioni della domenica

La mattinata della domenica ha visto in giro per Ancona fin dalle prime ore gruppi di radunisti; particolarmente per le vie del centro e nei pressi dei principali alberghi, il «Roma & Pace», sede della Segreteria del Raduno, il «Jolly» e il «Passetto» era facile incontrare nostri concittadini ed era simpatico notare quante effusioni, quanti abbracci si scambiavano tra loro, incontrandosi spesso dopo anni e anni di separazione. Anche coloro che erano arrivati in Ancona in mattinata affollavano lo

atrio del «Roma & Pace» per ritirare il «bustone» e il buono per il pranzo collettivo.

Alle 9 precise una rappresentanza dei radunisti con in testa i ViceSindaci Tuchtan e Fabietti, i componenti della Giunta e numerosi Consiglieri si raccoglievano ai piedi del Monumento ai Caduti; una corona d'alloro con i nastri nazionale e fiumano veniva deposta sul monumento, quale doveroso omaggio dei fiumani ai Caduti di tutte le guerre.

Dal Monumento ai Caduti i radunisti si trasferivano quindi alla Chiesa di San Francesco alle Scale per assistere alla S. Messa che è stata officiata dal Cappellano del nostro Comune don Arsenio Russi e da Padre Tarcisio Tamburini con l'assistenza del Parroco don Giovanni Marinelli. Al Vangelo don Russi ha rivolto ai presenti parole di saluto, compiacendosi per il buon numero di partecipanti al Raduno e con quanti, invero moltissimi, si sono accostati all'Altare per ricevere il Sacramento della S. Comunione, dimostrazione della profonda fede religiosa che anima sempre i nostri concittadini. Egli ha voluto ricordare il Raduno tenutosi ad Ancona nel lontano 1967, anno successivo al Raduno di Venezia e alla costituzione del Libero Comune in Esilio, rilevando che questo ripetersi dei nostri incontri annuali rappresenta un significativo atto di fede nel ricordo del nostro glorioso passato. Le giornate dei Raduni sono in pari tempo liete, in quanto ci consentono di incontrare tanti amici di un tempo lontano, e tristi perché ci riportano al doloroso esodo che ci ha strappati con la violenza dalla terra natia. Questo anno il Raduno è anche più triste per le notizie pervenute circa la sorte della «zona B» e per i molti vuoti che si sono verificati nelle nostre file; ma per fortuna abbiamo con noi i giovani, i quali al momento opportuno sapranno certamente sostituirsi agli anziani; e poi abbiamo con noi, spiritualmente presenti, tutti i nostri Morti, quelli rimasti nel cimitero di Cosala, quelli deceduti in esilio. Don Russi ha conclu-

so il suo dire inviando un saluto al Sindaco avv. Gherbaz, assente dal Raduno perché indisposto, a S.E. Santin, sempre vicino agli esuli giuliani e dalmati, a S.E. Camozzo, ultimo Vescovo di Fiume italiana.

Dopo la S. Messa, che dato il numero dei presenti era stata celebrata allo

e delle adesioni pervenute da personalità ed Enti a noi vicini. Tra questi particolarmente gradito il significativo telegramma di Padre Flaminio Rocchi, quelli di Padre Domenico Acerbi, del Reggente la Legione del Vittoriale, della Associazione Nazionale Dalmata, della Lega Nazionale di Trieste e del vec-

— ha detto Fabietti — è invece rattristato dalle notizie pervenute da Roma circa nuove trattative da parte del nostro Governo con la Federativa Jugoslava, trattative destinate a strappare all'Italia anche quell'unico lembo di terra istriana che ancora era affidato alla nostra sovranità. Gli esuli fiumani, istriani e dalmati, già crocifissi una prima volta con l'infame diktat, oggi vengono crocifissi una seconda volta con un gesto del tutto inutile ed ingiustificato. A noi, esuli, non rimane che il diritto di piangere per questo nuovo tradimento, ma anche se mortificati nei nostri sentimenti noi continuiamo a rispettare e a baciare quel tricolore per il quale abbiamo combattuto e per il quale siamo ancora pronti a combattere contro tutto e contro tutti, senza confonderci con quei nostri connazionali che non sentono l'amore di Patria e tanto meno con quei politici che intendono soltanto conservare nelle loro mani le leve del potere. Purtroppo la situazione è tale che ben poco noi, esuli, potremo fare in difesa dei nostri giusti diritti; ma ciò nonostante non dobbiamo rassegnarci, anzi da tanta tragedia dobbiamo trarre nuove forze per combattere la nostra battaglia, sicuri di avere al nostro fianco gli italiani migliori, gli ex combattenti, i cavalieri di Vittorio Veneto, i Volontari di guerra, che certamente non possono condire, dopo i sacrifici da essi sopportati, la politica rinunciataria del nostro attuale Governo.

Fabietti ha concluso proponendo all'assemblea l'invio di un telegramma al Capo dello Stato, telegramma così concepito.

Onorevole Giovanni Leone - Roma

Esuli fiumani riuniti loro annuale raduno, constatata assoluta sfiducia uomini Governo, si rivolgono a Lei, supremo magistrato, perché venga assicurata giustizia italianissima Zona B con rispetto diritti autodeterminazione popoli. Vice-Sindaci Libero Comune Fiume Esilio Tuchtan et Fabietti.

L'assemblea ha approvato per acclamazione tale telegramma nella speranza che il Capo dello Stato riesca a modificare l'indirizzo dell'attuale Governo.

Hanno preso quindi la parola per un breve intervento il prof. Cioffi di Napoli, il quale ha recato il saluto della Libera Provincia dell'Istria e del Centro Nazionale dei Comitati per la difesa dell'Istria, l'ing. Mario Remorino di Torino per portare il saluto degli ex Combattenti e dei Volontari di guerra di Torino e per dire la sua commovente nel trovarsi tra quelli italiani che sentono ancora vivo e pulsante lo amore di Patria, e infine la gentile signora Maria Rismondo, Assessore del Libero Comune di Zara in



Altare maggiore, i radunisti si sono raccolti davanti all'Altare fiumano che è stato benedetto dai sacerdoti nelle sue nuove strutture. Tutti hanno ammirato i lavori compiuti che consentiranno all'Altare di sopravvivere nei secoli quale prova della fede e dello amore di Patria della popolazione fiumana.

L'assemblea cittadina

Concluso il rito religioso i partecipanti al Raduno hanno raggiunto la vicina Loggia dei Mercanti per partecipare all'assemblea cittadina e alla rievocazione del trentennale dell'esodo.

La bella sala era al completo e, aperta l'assemblea, il Segretario del nostro Libero Comune ha dato lettura dei molti telegrammi

chio patriota dalmata dott. Mandel.

Ha preso quindi la parola per il discorso ufficiale il ViceSindaco Oscar Fabietti, il quale, dopo avere letto un messaggio di saluto dell'on. Paolo Barbi, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ha dichiarato che l'odierno Raduno serve specialmente per rievocare il nostro grande dolore e i nostri rimpianti. Questo Raduno, che avrebbe dovuto essere per tutti i partecipanti un giorno di festa, specie in considerazione al rinnovamento dell'Altare costruito a suo tempo per iniziativa della Lega Fiumana di Bologna e per l'interessamento dei suoi dirigenti ed in particolare del prof. Carlo Decosovich e del prof. Enrico Carposio, questo Raduno



I radunisti si raccolgono avanti al Monumento ai Caduti

Esilio oltre che moglie del carissimo amico « Rime », la quale ha portato alle donne fiumane il fraterno affettuoso saluto delle donne di Zara e della Dalmazia tutta.

Altri dei presenti, che inizialmente avevano manifestato l'intenzione di prendere la parola, vi hanno rinunciato data la esposizione chiara, entusiasmante e possiamo dire commovente fatta dall'amico Fabietti.

Il pranzo alla Fiera della Pesca

Conclusa l'assemblea i radunisti hanno raggiunto il ristorante della Fiera della Pesca per stare ancora insieme e per continuare nelle « ciaccole », quelle « ciaccole » che sono un po' il viatico di ogni nostro Raduno. Le portate abbondanti, l'ottimo vino distribuito a volontà, lo scambio di saluti, di battute e di barzellette ha fatto passare rapidamente le ore a disposizione, anche se il servizio è stato

piuttosto lento, cosa inevitabile dato il numero dei partecipanti.

Verso le 16 sono cominciate le prime partenze anche a causa del preannunciato sciopero delle ferrovie per le ore 21; chi doveva raggiungere località distanti è stato costretto ad anticipare l'ora degli addii e dei saluti agli amici, saluti che si concludevano tutti con un cordiale arrivederci al prossimo Raduno.

* * *

In occasione del Raduno ha avuto luogo anche il preannunciato « radunetto » degli ex allievi del Liceo Scientifico A. Grossich degli anni 1939-1940-1941, ad iniziativa del concittadino dott. Germano Paoli.

Pur non avendo notizie precise su detto radunetto sappiamo che esso è pienamente riuscito con la partecipazione di una ventina di persone che si sono riunite, per passare insieme alcune ore, sabato sera in una trattoria del centro.

Giuseppe Doldo, Arno Dorini, dott. Roberto Gigante, dott.ssa Anita Krieger, cav. Mario Justin, Laura Padoani, cav. Ugo Pellegrini, cav. Marcello Percovich, avv. Luigi Peteani, dott. Arturo Proda;

— i concittadini rag. Lodovico Bressan, prof. Fila Ferrari ved. Burich, Fiorenza Sirola, le famiglie Lupo, Smelli e Gecele;

— particolarmente gradito il telegramma della concittadina Lucia Pace, tuttora degente a Pergine per i gravi postumi conseguenti all'incidente che l'anno scorso le aveva impedito di partecipare al Raduno di Roma; cogliamo l'occasione per inviare alla giovane sfortunata concittadina un affettuoso saluto e l'augurio di pronta completa guarigione;

Particolarmente significativo il telegramma di Padre Flaminio Rocchi, la lettura del quale nel corso dell'Assemblea cittadina è stato salutato da un caldo applauso: « In angosciosa attesa decisioni Montecitorio zona B sogno aereo Guido Keller ».

Un messaggio di saluto dall'on. Paolo Barbi, Presidente dell'ANVGD, è stato letto nel corso dell'assemblea dal gr. uff. Fabietti il quale, nella sua veste di Presidente delle Leghe Fiumane dell'Associazione, rappresentava anche l'Associazione stessa.

LE ADESIONI

In occasione del Raduno numerose adesioni sono pervenute agli organizzatori da Enti, personalità e concittadini impossibilitati a parteciparvi.

Hanno telegrafato tra gli altri:

— il Generale Angelo Mastragostino, Reggente la Legione del Vittoriale;

— il dott. Manlio Cace, Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata;

— l'ing. Giusto Muratti, Presidente della Lega Nazionale di Trieste;

— il Legionario Fiumano Padre Domenico Acerbi;

— il dott. Maurizio Mandel, Legionario Fiumano, Direttore del periodico « Il Volontario d'Italia »;

— l'avv. Gabriele Galvani, Presidente del Rotary Club di Ancona.

— l'avv. Alfredo Lisi, Presidente del Comitato Ritorno Adriatico;

— Furio Lazzarich, Presidente della Consulta Regionale Campana dell'ANVGD;

— il prof. Luciano Muscardin, Presidente della Lega Fiumana di Roma;

— i consiglieri Comunali, ing. Bruno Chierigo, gr. uff.

« Quando tutto sarà profanato, quando tutti gli altari della bellezza e del pensiero saranno abbattuti, quando tutte le urne delle essenze ideali saranno infrante, quando la vita comune sarà discesa a un limite di degradazione che sembri impossibile sorpassarlo, quando nella grande oscurità si sarà spenta l'ultima fiaccola fumosa, allora la folla si arresterà presa da un panico ben più tremendo di quanti mai squassarono la sua anima miserabile; e, mancata ad un tratto la frenesia che l'accecava, ella si sentirà perduta nel suo deserto ingombro di rovine, non vedendo innanzi a se alcuna luce. Allora scenderà su di lei la necessità degli eroi; ed ella invocherà le verghe ferree che dovranno nuovamente disciplinarla ».

Gabriele d'Annunzio

(da uno scritto del 1895)

ME SO SOGNA' DE SAN VITO

Ben go inteso e seguidò, un solenne vocio come de voci provenienti, da l'alto dei Cielì, in un sufuso e continuo, eletto parlottio:

— « No! Proprio no, e ancora no! Fiume la Santa non potrà mai e mai morir! Anche se in coma la xe ormai da trent'anni... causa el martirio che solo, e nefando, la ga reso doma! » —

— « Un fil de speranza, ancor la sorege che i diletti suoi figli, i ritorni là, e intanto la freme, la piange e delira, la se smagna e strugge, perché poco, se fa ». —

Poi se la sente, parlar fioca e roca perché assai la xe stanca, de tanto sofrir, la invoca aiuto al Ciel, la ciama San Vito, la voria che tuti i capissi el suo martir!

Ma eco che subito, se afacia San Vito, el zerca de consolarla, per quanto el pol, parlando el ghe dixè: « ... bisogna aver pazienza in 'sto mondo de canaie... senza più onor,

de lestofanti, de gente senza scrupoli intenti solo, a l'egoismo personal, per questo el mondo el va, come ch'el va perché da tempo manca, bon senso e moral, e oculti traditor, perfin del Patrio suol...! Cosa dunque potremo, sperar ogi e poi, da 'ste orde abrutide, e mercenarie senza saper mai cosa, tocherà quindi a noi?

Mi ogi due volte, son 'nciodà su la croxe e i ciodi recenti, i me fa assai mal, spesso provo dei spasimi, acuti e atroci perché quanto go visto, no se pol immaginar!

Ma altri tempi vegnerà, e ancora lieti e mi da Patron, ritornerò a vegliar, con le sole e primeve, carni straziade e come sempre per Fiume, starò a pregar, e per popolo suo, ne la Cità avita da mi protetta, con infinito amor, in ogni evenienza, nei secoli passadi perché, dunque adesso... non sperar ancor?

Ma mi non dormo, per cui, me son messo in coda in una gran fila, de Santi che consola, ne la qual tuti aspeta, de conferir... col Padreterno, per molte cose sc'iarir:

Per zercar de sanar, sto mondo... infame nel qual più non ghe xe, né religion né pase, dove tuti i se acapiglia, e dove i più forti i vol strafar, per regalarne... un'altra brace!

Ma te devo poi ricordar, o Fiume amada, che xe proprio le tragedie, e i dolori, più grandi e profondi, che i fa risvejar la fede e la speranza, e i gagliardi ardori, e azender foghi interni, ben sc'iopezzanti che i porta ad eccelsi, e nobili sentir, in virtù dei quali, poi l'umanità se eleva raggiungendo traguardi, da far sbalordir!

Perciò soporta ancora, e fremi e spera... con l'animo invito, superba e altera, come ti ga diritto, per la Tua Storia sempre limpida e pura, sublime e fiera!

Perché mile e mile, altre volte ancora l'umanità cambierà, desiri e istinti, per cui zerte iniquità, da cervi de vermi le verà sopresse, coi lori corpi estinti.

Ma poi la Storia, li ricorderà soltanto come traditori, d'una PACE EQUA E SANTA, e a fogo li boierà, con dardi ardenti e al mondo li aditerà, con ripugnanza,

perché tal xe el destin, daché mondo xe mondo de qualunque incosciente, misero e vendudo, che mai più goderà la pase eterna, in quanto el Ciel ai traditor, resta precluso.

E sta pur zerta, o Fiume benedeta che dopo tal udienda, e a giustizia acordada, el BON DIO NE BENEDIRA', e, soridente me rimanderà al Tuo Altar, per grazia dada...»

* * *

Ma a questo punto, mi facio un sobalzo perché sento ciacular, nel nostro idioma, così me svejo e me trovo... saprii, mai dove? In un albergo de Ancona: al PACE & ROMA,

ne la qual Cità, se svolgerà festoso el RADUNO FIUMAN, con tanta bela gente, (che per la precision, xe el Tredicesimo) e al qual presenzierò... con nostalgia crescente!

Ancona, 27 settembre '75

Oreste di Giorgio

IL PELLEGRINAGGIO A ROMA PER L'ANNO SANTO

Avevamo scritto a suo tempo che nel mese di settembre sarebbe stato organizzato a cura dell'ANVGD un pellegrinaggio di esuli a Roma nella ricorrenza dell'Anno Santo. Ma l'Associazione evidentemente non ha potuto realizzare questa bella e molto attesa iniziativa ed il pellegrinaggio è stato invece organizzato dalla Curia di Trieste, limitandolo quindi agli esuli residenti a Trieste, ai quali si sono poi aggiunti quelli della capitale.

Abbiamo appreso della solenne S. Messa nella grandiosa e suggestiva Basilica di Santa Maria Maggiore celebrata dall'Arcivescovo S.E. Santin — il quale assieme a S.E. Cocolin, nuovo Arcivescovo della Diocesi di Trieste (e non più anche di Capodistria, in previsione della prossima funesta cessione della « Zona B » alla Jugoslavia) aveva guidato il pellegrinaggio — e dell'omelia da Lui pronunciata tra la viva commozione della massa di esuli che gremivano l'artistica e superba Basilica.

E poi del ricevimento al « Liceum Romanum » ove erano ad attendere i due Presuli accompagnati da Padre Flaminio Rocchi i dirigenti Dott. Aldo Clemente, Segretario generale dell'Ente Lavoratori Rimpatriati, comm. Silvano Drago, Vicepresidente della ANVGD in rappresentanza dell'On. Prof. Barbi, Enzo Migliorini, Direttore di « Difesa Adriatica », numerose personalità e rappresentanze delle Organizzazioni di esuli. Con tutti, i due Arcivescovi si sono intrattenuti con semplicità e familiarità e non è mancata anche in questa occasione la parola ferma e precisa di Mons. Santin, che con chiaro accenno alla recente nefasta cessione della « Zona B » ad un certo punto ha detto: « Possono cambiare all'esterno le linee, i confini; ma noi dobbiamo conservare i tratti essenziali in noi stessi, salvare e perpetuare questa nostra identità. Siamo per missione contro la violenza perché siamo vittime delle violenze; siamo per la libertà perché ce l'hanno rubata ».

Delusi ovviamente quanti non hanno potuto partecipare a questo eccezionale pellegrinaggio nella Capitale.

L'IMPRESA DI FIUME RICORDATA A RONCHI

Nella ricorrenza della Marcia di Ronchi la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste ha provveduto a deporre una corona d'alloro ai piedi della colonna che a San Polo di Monfalcone ricorda la storica Impresa.

Erano presenti alla cerimonia il cav. Ricciotti Rossi, Segretario Centrale della Lega, il rag. Giovanni Giuliani e la signora Gioconda Slabus, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Sezione, il sig. Aldo Secco, Delegato del Libero Comune di Fiume in Esilio e parecchi esuli giuliani dalmati, amici e simpatizzanti.

LA MARCIA DI RONCHI RIEVOCATA A GARDONE

Abbiamo già fatto cenno sul nostro numero precedente della rievocazione tenutasi al Vittoriale degli Italiani, a Gardone, il 14 settembre, della storica Impresa di Ronchi nella sua 56ª ricorrenza.

Torniamo oggi sull'argomento per dare ai nostri concittadini qualche maggior dettaglio della bella manifestazione che ha ancora una volta richiamato sulla tolda della «Puglia», adornata della sua bandiera di combattimento insieme alla bandiera della «Serenissima» (la squadriglia del volo su Vienna), una notevole folla di Legionari e di ex Combattenti oltre che di profughi fiumani, dalmati ed istriani.

Tra gli altri erano presenti la sorella della tripla Medaglia d'Oro Antonio LOCATELLI, il fratello dell'eroico aviatore Natale PALLI, compagno di G. D'ANNUNZIO nel volo su Vienna; le figlie di Tommaso GULLI, eroico comandante della nave «Puglia»; un Assessore del Comune di Gardone in rappresentanza del Sindaco; la Medaglia d'Oro al V. M. Fernando BERARDINI, Presidente Nazionale degli Arditi d'Italia, il Colonnello CIANCHETTI, superstite dei 7 Giurati di Ronchi, i rappresentanti del Nastro Azzurro, dell'Associazione Arma Aeronautica, dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra e degli Arditi d'Italia. Completavano lo schieramento numerose rappresentanze di Associazioni combattentistiche e d'Arma con i rispettivi Labari. Il Gonfalone della città di Gardone e quelli di Fiume, Zara e dell'Istria in esilio facevano corona all'altare durante la S. Messa.

Per il Libero Comune di Fiume in Esilio erano intervenuti i Vice Sindaci Legionario Fiumano Dott. Tuchtan e Gr. Uff. Fabiatti assieme al Segretario Generale Dott. Cattalini, e diversi Assessori.

Dopo la S. Messa celebrata da Padre Acerbi, Legionario Fiumano e già aviatore della «Serenissima», il Presidente della Fondazione del Vittoriale Dott. Giuseppe LONGO rivolgeva un caloroso plauso ai Legionari ed a tutti i Combattenti e Reduci presenti per la loro fedeltà agli ideali della Patria e dopo aver brevemente illustrato le iniziative promosse, già rivelatesi validissime, per una sempre più larga affluenza popolare al Vittoriale, rimarcava l'impegno di continuare l'opera intrapresa per la più accurata conservazione del Vittoriale oramai tutto accessibile e per la divulgazione di quanto il grande Poeta, nel mondo dell'arte e della cultura, aveva espresso nel suo tempo, valicando i confini della Nazione.

Il Reggente della Legione, Generale Angelo MASTRAGOSTINO, dopo aver ringraziato il Presidente della Fondazione per l'opera altamente meritoria che continua a svolgere, per il Vittoriale, pur tra difficoltà ed incomprensione, ha tenuto la commemorazione ufficiale di cui riportiamo alcune parti salienti.

«A 56 anni di distanza i sopravvissuti dell'Impresa di Fiume si sono qui adunati per ricordare l'evento.

Fa bene al cuore e allo spirito rammentare la data della ribellione contro l'intrigo e contro le trame ordite ai nostri danni da parte degli Alleati, che seppero trasformare in pezzi di carta le promesse patuite a Londra nel 1915 e nei successivi convegni.

I rappresentanti del nostro Governo d'allora, presi forse da incomprensibile timore riverenziale, persero al tavolo della pace quanto era stato guadagnato con il sacrificio di oltre un milione di uomini tra caduti e feriti sul campo di battaglia.

Non fu mantenuto nemmeno quanto era stato sbandierato in forma messianica e demagogica dal Presidente Wilson in nome del diritto della autodeterminazione dei Popoli.

In tale clima si inquadra la Impresa di Fiume».

«Noi che ne fummo gli attori, nell'austera cerimonia odierna, vogliamo, con una affermazione di fedeltà e di coerenza a quegli ideali che ci mossero, rievocare un passato di cui ci sentiamo orgogliosi e rendere omaggio alla memoria di G. D'ANNUNZIO che di quell'Impresa ne fu il Capo; ai

Giurati di Ronchi, agli eroici Caduti per la causa di Fiume ed a quanti per essa operarono in purità d'intenti.

Voglio rendere omaggio ai Liberi Comuni di FIUME, di ZARA e dell'ISTRIA in esilio che, nelle loro insegne, accomunano gli Esuli sparsi in Italia e nel Mondo e per i quali il discorso rievocativo si fonde con ricordi incancellabili e si scioglie in sensazioni di bruciante nostalgia. Un commosso pensiero di reverente omaggio alle Vittime innocenti delle «foibe», che voglio ricordare non per alimentare odio di rivalsa ma perché, dal loro sacrificio ammonitore, germogliano i fiori della speranza per una tolleranza ed una convivenza pacifica fra tutti gli uomini, al di là di ogni barriera e di ogni confine.

Fiume, dopo lo smembramento dell'Impero Austro-Ungarico, quale «Corpus Separatum» sulla base del diritto dell'autodeterminazione dei Popoli, manifesta in forma plebiscitaria la volontà di unirsi alla Madrepatria, l'Italia e infatti, il 30 ottobre 1918 il Consiglio Nazionale radunandosi in seduta plenaria emana lo storico proclama in cui basandosi sul diritto di autodeterminazione delle genti proclama FIUME unita alla Madrepatria - l'ITALIA».

«Fa seguito, purtroppo, la

delusione pari alle tante speranze dei fiumani.

Si succedono avvenimenti, alcuni dei quali drammatici, nel corso della occupazione delle truppe alleate fino a che, all'alba del 12 settembre 1919, una colonna di 15 Ter con a bordo 186 granatieri di Sardegna ed i 7 Giurati al comando di G. D'ANNUNZIO muove da Ronchi. Lungo la strada arditi, bersaglieri, fanti, artiglieri ed autoblinde si uniscono alla colonna».

L'incontro con la Legione Volontari Fiumani creata e comandata dal Cap. Host-Venturi — che da tempo quale rappresentante di Fiume era a contatto con d'Annunzio e poi con gli ufficiali dei Granatieri nella preparazione dell'Impresa — avviene la mattina in un punto prestabilito a parecchi chilometri a Nord-Est della città. Con alla testa questi reparti fiumani «la colonna giunge all'ingresso della città alle 11.45, accolta dalla cittadinanza in festosa delirante attesa.

Alle ore 12.30, con gli onori militari, vengono ammainate le bandiere degli Alleati e al loro posto sale il Tricolore di Italia.

Fiume, fra l'altro, diviene feroce di libertà per i popoli oppressi.

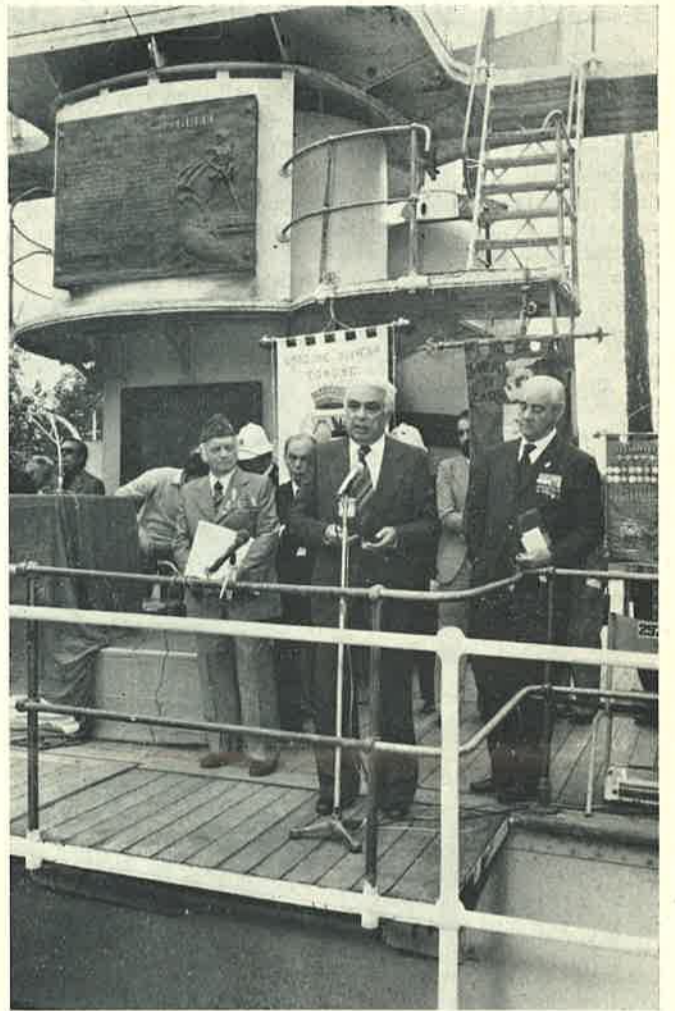
La città vive in alterne vicende di angosciosa attesa e di speranza per unirsi alla Madrepatria. Il Governo di allora, all'inutile tentativo di soffocare con blandizia e promesse vacue l'idea del fumanesimo, ricorre alla forza e fu il Natale di sangue. I fratelli contro i fratelli; cadono gli uni e gli altri. Al cimitero di Cosala il 2 gennaio 1921 sotto «un cielo grigio e triste» G. D'ANNUNZIO, dinanzi alle bare dei Legionari e dei Soldati regolari caduti, pronuncia «l'Alalà funebre» del quale voglio ricordare alcuni brani e che ben si attanagliano oggi quale invocazione per una completa riappacificazione fra tutti gli Italiani:

«Li abbiamo tutti ricoperti con lo stesso lauro e con la stessa bandiera. L'aroma del lauro vince l'odore tetro e la bandiera abbraccia la discordia».

«Inginocchiamoci e segniamoci, armati e non armati, crediamo e promettiamo. Davanti a questi morti che riconcilia la nostra speranza, giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi».

«Amici Legionari, amici Combattenti abbiamo creduto e vogliamo continuare a credere in una Patria che sia madre di tutti i suoi figli, sia nell'amore che nella giustizia».

«Da questo Vittoriale degli Italiani che noi Legionari consideriamo luogo sacro alle memorie belliche di G. D'ANNUNZIO e dei suoi eroici compagni, nel drammatico momen-



Il Presidente dott. Longo porge il saluto del Vittoriale

to che stiamo attraversando, in cui sembra prevalere la più forsennata ed orgiastica manifestazione del male in ogni suo aspetto, mi rivolgo a Voi Legionari e Reduci Combattenti di tutte le Armi con un discorso che può sembrare difficile ma che è semplice se l'animo di ciascuno di noi è sgombrato da complessi e da prevenzioni».

Non importa quale sia l'attuale credo politico di ciascuno, che per forza di cose non può essere contro l'Italia: abbiamo tutti pagato di fatica, di sacrificio e di pericolo, perciò parliamo un linguaggio comune; non approviamo le condizioni disperate in cui è ridotta la nostra Italia, ed anche in questo il linguaggio è concorde. La storia decide e determina tutta la nostra vita, soprattutto decide della sorte dei nostri figli che noi amiamo sopra ogni cosa al mondo».

«Noi che abbiamo superato prove ancora più severe, ribelliamoci a quanti per sete di potere e non di giustizia ci aizzano all'odio e vogliono dividerci in buoni e cattivi. Ne va della libertà nostra e di tutto un popolo che merita migliore destino.

Trasmettiamo perciò un messaggio di fede e di speranza a tutti gli Italiani — ne abbiamo il dovere — perché si ritrovino fratelli in una libera convivenza umana e civile.

Rivolgiamo un appello affinché in ciascuno si risvegli la forza della coscienza morale, del coraggio e della dignità umana, armi le più possenti per contrastare virilmente la immoralità».

«Rechiamo un tale messaggio ed un tale appello alle nostre contrade, alle nostre città; sarà un atto di amorevole riconoscenza ricordo di noi sopravvissuti».

(segue alla pagina seguente)



La folla sulla Tolda della «Puglia»

STORIA VERA E MINUTA DI UN MAGNAFOGO A FIUME

(VII e ultima puntata)

Benemerenze?

Benemerenze? No, senso di equilibrio e di opportunità. Va da sé che io gli zanelliani (salvo la parte antitaliana) non li ho mai odiati, perché avevo conosciuto la mamma di uno di essi, che fu poi mio cognato, e che era uno specchio di onestà e di italianità. Sapevo che gran parte di merito per la conservazione dell'italianità di Fiume spettava a loro.

Dunque in complesso, è vero, che io partecipai a molte azioni clamorose, ma — mi chiedo — senza di esse si sarebbe giunti al marzo 1924? ...

Tutto questo, certo, prima che Mussolini andasse al Governo e quindi, avvenuto questo, si poteva ... rallentare. Ma chi poteva veramente sperare nella annessione? Neanche quei miei autorevoli amici che pure erano discretamente informati da Roma, neppure il segretario del Fascio di Fiume. Con lui, peraltro, l'accordo di fondo non mancò mai; io nel mio piccolo anonimo e lui col suo peso che andava crescendo.

Molte difficoltà

Comunque quell'azione militare presentava non poche difficoltà; la scarsità di armi e di munizioni; il fatto che tutto era da tempo fuori uso; per forzare il Palazzo bisognava attaccare allo scoperto le ottime posizioni e il buon armamento dei difensori.

Non era poi da scordare il grosso dei questurini accasermati alla Diaz: una calata a piedi non era da escludersi.

Comunque fu decisa.

A me toccò una postazione sull'estremo lato destro della Salita XXX Ottobre, prospiciente il Palazzo. Mi ci ritrovai con Antonetti ed appena avemmo iniziato il fuoco gli feci una rapida consegna e corsi al Palazzo delle Poste.

Alla centrale telefonica

Io là ci stavo un po' di casa, poiché ero fidanzato con una addetta al telegrafo — che poi sposai — e mi fu facile penetrare a tempo nel salone della Centrale telefonica: che era al primo piano.

LA MARCIA DI RONCHI RIEVOCATA A GARDONE

vissuti alle terribili esperienze delle guerre, verso tutti i Caduti».

Dopo la chiusura della bella manifestazione il Generale Mastragostino ha indirizzato i seguenti telegrammi:

Giovanni Host Venturi - Buenos Aires

Nel cinquanteesimo anniversario abbiamo affettuosamente ricordato al Vittoriale degli Italiani Tuo decisivo intervento impresa fumana. Bene augu-

Fatta sgombrare la sala, interrui subito ogni comunicazione e presidiai gli impianti.

Bloccata la Centrale Telefonica, stavo per allontanarmi quando ecco accendersi una lampadina rossa.

Appena in tempo!

Era Zanella, Zanella che disperatamente chiedeva la Caserma Diaz.

Non solo, naturalmente, non la ebbe, ma io gli risposi che la città e tutti i servizi erano in possesso delle forze nazionali.

Quella coincidenza fu preziosa. Infatti i questurini non furono informati e non si mossero, e poi nel pomeriggio della stessa giornata si dileguarono tutti e scomparvero.

Rassicurato di una rigorosa sorveglianza telefonica, tornai al mio posto.

Da tutte le nostre postazioni e dai tetti delle case prospicienti il Palazzo avevamo intensificato il fuoco, ma senza risultato. I difensori rispondevano attivamente.

Assalti falliti

Sicché fu deciso l'assalto.

Ma il primo fu stroncato. L'animoso comandante della pattuglia — il tenente Edoardo Meazzi di Roma — e il volontario legionario Spiridione Stojan di Spalato caddero fulminati.

Un altro tentativo lo cominciammo sul lato destro della grossa cinta di marmo che attornia il Palazzo, ma anche quell'attacco fallì, perché si iniziò a scavalcare isolatamente e gli avversari ebbero tutto il tempo di indirizzare il fuoco intenso e sempre pericoloso.

Un intervento decisivo

Intanto si era giunti quasi alle 10 e da circa cinque ore si combatteva, e i Carabinieri (si erano fumanizzati però anche loro e ... aspettavano!) ci fecero sapere che non potevano più oltre restare inerti e dovevano assolutamente intervenire in aiuto del Presidente assediato.

La situazione così si faceva grave, senonché giunse, proprio allora il deputato della vicina Trieste on. Giunta. Valendosi della propria qualifica parla-

rando. Reggente Legione Mastragostino et Legionari tutti.

* * *

Avvocato Ruggero Gherbaz - Sindaco Libero Comune di Fiume in Esilio, Venezia

Nel cinquanteesimo anniversario Impresa Fiumana superstiti Legionari Fiumani Combattenti riuniti Consiglio Legione al Vittoriale et cerimonia Nave Puglia tredici et quattordici settembre augurano felice ritorno Tuo attività fumana et legionaria. Saluti et cordialità. Reggente Mastragostino.

mentare corse alla Capitaneria, e si impadronì di uno dei Mascia attraccati, prendendo poi il largo fuori del porto.

Raggiunta la distanza sufficiente, Giunta dette ordine di puntare il pezzo e sparare.

Due, tre, quattro, cinque colpi. Tutti arrivarono al segno.

Bandiera bianca

Poco dopo da una finestra apparve una bandiera bianca.

Allora il fuoco cessò e moltissimi cittadini (ci sono delle foto eloquenti) che si erano da tempo ammassati in luoghi riparati delle vie adiacenti, uscirono correndo e acclamando. Scavalcarono le cancellate; i più riuscirono ad arrampicarsi dentro.

Il salone era pieno di legionari in armi e di folla: trovammo Zanella che già stava firmando una dichiarazione solenne con cui non solo si arrendeva e rinunciava a tutto, ma si impegnava a mai più interessarsi delle cose fiumane.

Poco dopo fu lasciato libero e dato in consegna ai Carabinieri che lo portarono a Trieste; un nostro caccia lo prese a bordo e lo sbarcò a Pesaro, poiché la aveva dei parenti.

Ma da Pesaro pochi giorni dopo, rianimatosi, se ne andò a Belgrado dove presentò una violenta denuncia contro il Governo Italiano, che giudicò succube e incapace.

Poi si stabilì presso Buccari, a poca distanza dal confine di Fiume e, come se niente fosse, ricominciò la sua attività politica.

Però per noi, per quanto avessimo riportato un successo determinante, la situazione non era facile.

Situazione fluida

Il Consiglio Militare, in un primo tempo comandato dal fiammano capitano degli Alpini Cognigni e poi dal tenente Ernesto Cabruna, Medaglia d'oro, raggiunto il proprio obiettivo consegnò formalmente il potere al Comitato Nazionale che aveva organizzato il movimento e che era presieduto dall'ing. Attilio Prodani.

Ma in realtà, nonostante gli interventi e le pressioni del Comando militare italiano — cui urgeva dare qualche carattere di legalità e di normalità alla situazione, — il Consiglio Militare era ancora in piedi ed erano le forze legionarie che controllavano i vari settori e tutto l'insieme.

Al nostro Anonimo, data la sua attività giornalistica, era stato affidato il controllo dei servizi telegrafici e telefonici e la istituzione di un Ufficio Stampa che diramasse ai molti corrispondenti accorsi a Fiume le notizie e i particolari della situazione, secondo i punti di vista del Consiglio Nazionale.

Si può immaginare come le ipotesi e le probabilità di soluzioni per una situazione così incerta e aggrovigliata abbondassero, e come non mancassero forze ostili che tentavano di alterare il significato del recen-

te moto rivoluzionario. Tra queste, non solo le correnti avversarie, ma i servizi e le agenzie paragonative.

Continuavano inoltre, anche per via diplomatica, le proteste di Belgrado.

Soluzioni discordi

C'era poi anche l'orientamento fascista, sostenuto dall'on. Italo Balbo, che era giunto a Fiume per collaborare all'impresa. Poiché lo Stato Libero c'era, bisognava tenerlo, ma Balbo giudicava possibile questo soltanto nella direttrice e col sostegno del suo Partito. Ma ciò non trovava concorde la maggioranza dei legionari, i quali avevano voluto dare al movimento un carattere nazionale e non di Partito.

Balbo si recò a Roma cercando di indurre l'on. Giuriati ad accettare l'incarico di Alto Commissario per Fiume, ma questi non accettò. Furono tentati anche altri nomi di ispirazione fascista, ma non approdarono.

Però intanto la soluzione bisognava risolverla.

Dal comandante!

Allora, ad iniziativa del Consiglio Militare, si decise di rivolgersi a d'Annunzio: per Fiume una parola da Gardone poteva avere ancora valore di guida, se non di comando.

Fu commesso a due legionari: il nostro Anonimo e l'aiutante di battaglia Ezio Murolo, nipote dell'allora famoso cantante napoletano, l'incarico di un messaggio verbale: gli scritti potevano essere sequestrati.

Giunti a Gardone essi furono ricevuti subito dal Comandante che ascoltò con vivo interesse i particolari della lotta che gli ex legionari avevano in suo nome impegnata e vinta. Espostagli la critica situazione venuta a crearsi, d'Annunzio dette loro appuntamento per il giorno seguente.

«Una dura legge da patire»

Consegnò loro un messaggio per Fiume.

Messaggio ancora e sempre vibrante, ma amaro.

Diceva, tra l'altro; *Il trattato di Rapallo è una dura legge da patire.*

Bisognava dunque seguire la triste via della accettazione e della sopportazione, ma facendo sì che comunque l'italianità e la libertà di Fiume fossero salve.

La soluzione di Italo Balbo era sfumata e le Autorità militari italiane, ripreso l'intero controllo, disposero la riconvocazione della Costituente. Lo Zanella intanto, a Buccari, poco lontano dal confine, si proponeva la stessa cosa in terra straniera, radunando colà i più fedeli.

Riconvocata a Fiume la Costituente

Per la riconvocazione a Fiume, fu offerta ogni garanzia: intervennero tutti i deputati della minoranza. L'accusa lan-

ciata da Zanella su una presunta violazione statutaria per impedimento, crollò, poiché intervenne anche uno dei suoi deputati; l'on. Superina-Jacich, deputato del sottocomune di Drenova. Dunque l'accesso era libero a tutti: chi mancava era perché lo voleva.

Il 2° Vicepresidente seguì scrupolosamente il Regolamento e, constatate le assenze, assunse — qual'era suo compito — la presidenza.

L'Assemblea cominciò a funzionare. Tornò una certa quiete. L'amministrazione del Depoli, saggia ed equa, riuscì non solo a riunire alquanto gli animi, ma a superare, con l'aiuto delle autorità italiane, le molte difficoltà di carattere pratico residue dagli ultimi sconvolgimenti.

Ma non mancò mai di riaffermare la volontà italiana della Città.

L'annessione

Seguirono così giorni abbastanza tranquilli e ordinati, finché, insediatosi a Roma il nuovo governo, Mussolini nominò Governatore militare della Città il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, che rese infatti Fiume fino alla Annessione, e cioè fino al marzo del 1924.

(fine)

* * *

Però gli avvenimenti minuti che seguirono sia nel periodo Depoli che dopo, col gen. Giardino, quelli il nostro magnafofo ci segnala di non poterli raccontare perché si trovò in carcere nelle prigioni jugoslave.

Cioè dello Stato S.H.S. (serbo-croato-sloveno). La Jugoslavia non era stata ancora inventata.

Così il nostro Anonimo ha concluso le proprie reminiscenze.

Pur senza aver avuto pretese storiche (né egli né noi) esse però ci hanno riportato alla cronaca viva di lontane ma non dimenticabili giornate: a quelle drammatiche vicende che vedono ogni tanto spuntare fior di evocazioni e di ritagli, messi assieme per lo più coi soliti passaggi dei commentatori ad ogni costo.

Noi della VOCE siamo dell'idea di sentir più realismo nella vita vera e minuta, come ha avvertito l'Anonimo — che non nelle biblioteche messe su da chi non visse e non vide. O vuole adattarsi al conformismo che volge.

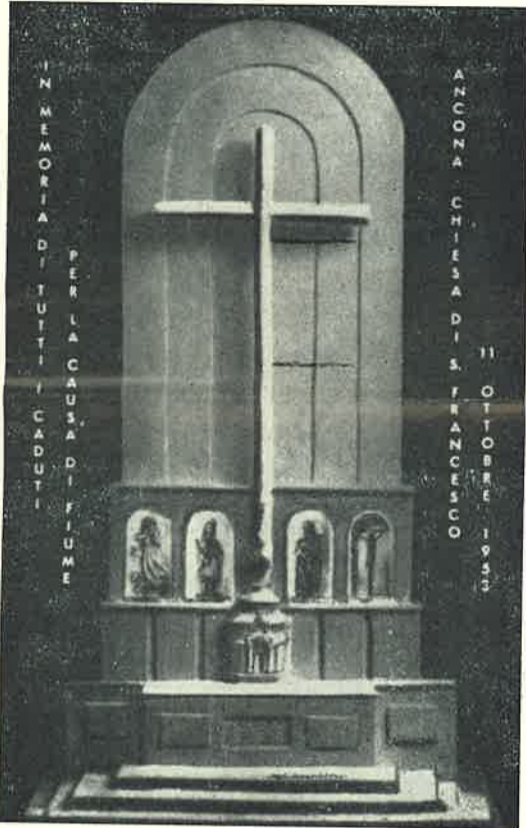
Il nostro "magnafofo" potrà certamente aver dimenticato qualche cosa, e forse involontariamente sarà spiaciuto a qualcuno, ma la sua è vita, vita vissuta.

Vecchi fumani e vecchi legionari si saranno di certo incontrati tra le righe dei suoi ricordi, ed i nostri lettori, ne siamo certi, avranno gradito questo piccolo viaggio ideale, che oggi appare soltanto come fantasia, mentre riporta a tanta passione e a tante angosce, a tante perdute speranze.

PRO ALTARE D'ANCONA

Diamo notizia delle offerte pervenuteci nel corso del mese di settembre per consentirci di sostenere le spese relative al consolidamento e al completamento dell'Altare fiumano esistente nella Chiesa di San Francesco alle Scale in Ancona, Altare che i partecipanti al recente Raduno hanno avuto agio di ammirare in tutta la sua bellezza.

Purtroppo le spese sono state notevolmente superiori al previsto e pertanto abbiamo deciso di lasciare aperte le sottoscrizioni ancora nel prossimo mese; poi tireremo le somme e all'eventuale deficit provvederà il Libero Comune.



Abbiamo avuto da:

partecipanti al Raduno di Ancona (raccolte in chiesa durante la S. Messa)	L. 291.975
Midi e Cesare comm. Venutti, Milano:	
in memoria del nipote dott. ANTONIO CASINA	" 5.000
in memoria dello zio ANTONIO MARCHICH, deceduto a Roma	" 5.000
in memoria della cara amica MARIA (Mitzi) LEGAT in CILENTI	" 5.000
gr. uff. Oscar Fabietti, Bologna	" 100.000
prof. Elsa Baltassi e figlio Roberto, Milano, in memoria del marito ANDREA BALTASSI	" 50.000
prof. Elsa Baltassi, Milano, in memoria del prof. ATTILIO DEPOLI	" 50.000
Foretich Lucia, Torino	" 10.000
Bressanello Tullio, Udine	" 10.000
Parenzan Pina, Milano, in memoria del cognato LINO GLAGNAN, «el fotografo de Braida»	" 5.000
Rovani Giuseppe, Roma	" 20.000
Purkinje Oscar, Ancona	" 10.000
N.N., Ancona	" 2.000
Blau dott. Guido, Milano	" 5.000
Sorelle Dolenz, Genova e Verona	" 10.000
Wanke dott. Riccardo e Dora, Genova	" 20.000
Dolenz Stefano, Genova	" 10.000
Padoani Laura ed Evelina, Roma, in memoria dei LORO DEFUNTI	" 10.000
Corelli Mimi, Gorizia, in memoria di DIEGO CORELLI nel 3° anniversario	" 5.000
Rudan ved. Léonie, Bologna, in memoria del marito avv. ALDO RUDAN, nel 7° anniversario	" 10.000
Danielis Vittorio, Brescia	" 5.000
Cettina Giuseppina, Gaeta	" 3.000
Stagni Amedeo, Roma	" 10.000
Scafetta Meri ed Attilio, Genova, in memoria dello zio FRANCESCO STOLFA	" 5.000
Stego Lidia, Recco, e Sperata Padovan, Venezia, in memoria del fratello MARIO DE BESI, nel 2° anniversario	" 5.000
Totale del presente elenco	L. 661.975
Totale dell'elenco precedente	" 1.471.050
Totale complessivo	L. 2.133.025

LIBRI

Dobbiamo un ringraziamento all'amico ing. Astorre Maracchi per averci gentilmente inviato alcune copie del volume scritto da suo padre, l'on Giovanni Maracchi, irredentista, volontario di guerra e Legionario fiumano, dal titolo «Costruire l'Italia — Un piano integrale per le autostrade», pubblicazione che, pur essendo di carattere tecnico, desta un vivo interesse in chiunque abbia occasione di scorrerla.

* * *

Abbiamo già dato notizia sul nostro numero di luglio della imminente pubblicazione da parte del concittadino Dott. Mario Dassovich di un suo vo-



lume intitolato «Itinerario Fiumano 1938-1949», edito a cura della rivista «Fiume» della Società Studi Fiumani.

Informiamo ora i nostri lettori che il libro ha visto la luce e, avendo avuto occasione di leggerlo, possiamo dire che si tratta di una pubblicazione veramente interessante.

Avremmo voluto farne un breve riassunto, ma la cosa si presenta piuttosto difficile in quanto l'Autore non segue un filo conduttore ma spesso passa da un argomento all'altro, da un fatto della vecchia storia di Fiume ad avvenimenti di data recente, in modo da non rendere possibile il compito che ci eravamo prefissi. Riconosciamo che in tale modo la lettura scorre più agevole e più facile, alternando a pagine di storia lontana pagine di storia da noi stessi vissuta.

Forse soltanto l'ultima parte del libro è più omogenea, quando il Dassovich descrive le dolorose peripezie passate quando venne incarcerato dalle Autorità titine e trasferito nelle varie carceri jugoslave. Ripetiamo, il libro è molto interessante e lo raccomandiamo ai nostri concittadini.

Al dott. Dassovich non possiamo che esprimere un sincero plauso per questa sua fatica, destinata a documentare nel tempo alcuni aspetti della nostra storia cittadina.

Il libro può essere richiesto alla Rivista Fiume - 00195 Roma - via E. Faà di Bruno 7 e 35, a mezzo versamento di L. 3.000 sul c/c p. n. 1/73406.

NOTIZIE IN BREVE

RUSPE IN AZIONE

Su «La Voce del popolo» — il quotidiano che viene oggi stampato a Fiume — del 30 agosto abbiamo letto un interessante articolo su quattro colonne dal titolo «La ruspa vandalica nella notte demolisce la storia fiumana — Ricche opere d'arte finite in fondo al mare e sottratte per fare bella figura in qualche casa privata».

Dall'articolo abbiamo appreso come in una sola notte sia stato demolito un antico palazzo di Calle Canapini in Cittavecchia, risalente alla fine del XVI e inizio del XVII secolo, «luminoso esempio della ricca storia fiumana». I detriti, caricati su autocarri, sono stati scaricati nelle acque del Delta: archi, frontespizi, il portale barocco, i cornicioni, la ringhiera del balcone centrale, rifiniture architettoniche di varie epoche finite in mare, salvo una parte trasportata nei cantieri edili di alcuni costruttori privati che ne faranno uso per abbellire la propria casa.

L'azienda che ha agito così avendo avuto l'appalto per lo smantellamento razionale del palazzo ha agito in modo tanto scriteriato al solo scopo di realizzare un maggior margine di

guadagno. Di fronte allo sdegno della popolazione l'azienda stessa non ha trovato di meglio che inventare una pietosa bugia, addebitando il crollo del palazzo — del valore di 44 milioni di dinari vecchi — ad un colpo di vento!

L'ing. Igor Emili ha così commentato il fatto: «E' stata la più grande vigliaccata vandalica commessa contro questa città ed i suoi abitanti e la storia da vent'anni a questa parte». Precisiamo che l'ing. Emili è il tecnico che ha programmato la ricostruzione e la conservazione della Cittavecchia e delle sue case aventi valore storico, artistico e ambientale.

Anche il prof. Ratko Svalba, Direttore dell'Istituto Regionale per la conservazione dei monumenti, ha espresso dure parole di sdegno per questo stupido atto di vandalismo.

IL RADUNO DEI DALMATI

Ha avuto luogo a Bologna domenica 5 ottobre il preannunciato Raduno del Libero Comune di Zara in Esilio.

La bella e patriottica manifestazione, pienamente riuscita, ha ancora una volta confermato la dedizione alla Patria dei

cittadini di Zara e della Dalmazia tutta.

Alla bella manifestazione il nostro Libero Comune era rappresentato dal ViceSindaco gr. uff. Oscar Fabietti e dal Segretario Generale.

IL 500° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIORGIO ORSINI

Ricorre il 10 novembre prossimo il 500° anniversario della morte di Giorgio Orsini, nativo di Zara, conosciuto anche come «Giorgio il Dalmatico» o «Giorgio da Sebenico».

Ricordiamo che l'Orsini è lo architetto del Duomo di Sebenico e della facciata di San Francesco alle Scale in Ancona, oltre che di tante altre opere in Dalmazia e nelle Marche.

Per la ricorrenza l'Associazione Nazionale Dalmata ha predisposto una fitta serie di conferenze e di manifestazioni, oltre alla pubblicazione dell'VIII volume di «Atti e Memorie», che sarà interamente dedicato alla rievocazione di questo grande figlio di Zara.

SALUTI DALL'AMERICA

La nostra concittadina Alda Becchi ved. Padovani ci scrive da New Brunswick chiedendo di rendersi interpreti dei suoi saluti presso i suoi ex colleghi del tempo quando lavorava all'Ufficio Sussidi Militari del nostro Municipio ed in particolare presso il rag. Arturo Fabietti, la signora Trevisiol, le colleghe Loretta Sirovy, Vanda Balsamo, Eleonora e Silvana Martini e la signora Jole Varglien.

Se qualcuno dei predetti volesse mettersi in contatto con la sig.ra Becchi-Padovani prenda nota del suo attuale indirizzo; «18 Delavan Street - New Brunswick, N.J., 08902».

UN SALUTO DALLA MONTAGNA

Ci è pervenuta una cartolina di saluto dal Rifugio «Città di Fiume» da parte della comitiva che ha partecipato quest'anno alla «V Settimana da rifugio a rifugio» sotto la guida dell'amico Franco Prospero del CAI fiumano.

Agli amici alpinisti un grazie di cuore.

Concittadini, sostenete e diffondete

«La Voce di Fiume»

